

La Crisi del mondo moderno

La nuova edizione dell'opera
capitale di René Guénon

MENTRE gli intellettuali al servizio permanente effettivo della menzogna istituzionalizzata vanno ripetendo nei salotti buoni dell'*intelligenza* nostrana o sulla stampa di regime che, finalmente, siamo fuori della crisi, nelle librerie è comparso, da poco, il testo considerato uno dei capisaldi del pensiero antimoderno e tradizionalista, capace di spiegare le ragioni vere della crisi. Ci riferiamo al volume di René Guénon, *La crisi del mondo moderno*, pubblicato in nuova edizione dalle *Mediterranee*, con ampio apparato di note, bibliografie aggiornate per ogni capitolo, Appendici critiche. Il libro è a cura da Gianfranco de Turreis, Andrea Scarabelli e Giovanni Sessa (Per ordini: 06/3235433; ordinipv@edizionimedi-terranee.net, € 14,50).

Il volume del tradizionalista fu pubblicato per la prima volta in Francia nel 1927, in un momento in cui la situazione storica e spirituale era diversa dall'attuale, ma già mostrava i segni tangibili, perfettamente colti dall'autore, della sua possibile ulteriore involuzione. La prima edizione italiana, fortemente voluta da Evola, uscì dieci anni più tardi, nel 1937, in un frangente topico tanto per il fascismo quanto, più in generale, per l'Europa tutta. Il filosofo italiano era fermamente convinto dell'importanza dello scritto di Guénon al fine di stimolare la rettifica *tradizionale* del regime, e perciò lo tradusse per la *Hoepi*. La curatela di Evola fu preziosa anche nelle successive due edizioni, quella del 1953 per i tipi delle *Edizioni dell'Ascia*, e quella del 1972, uscita nella collana diretta dallo stesso filosofo, *Orizzonti dello spirito*, delle *Edizioni Mediterranee*. Significative ci paiono le date di pubblicazione della *Crisi*, avvenute in periodi storico-sociali drammatici: qualche anno dopo la fine del Secondo

conflitto mondiale e all'inizio degli anni Settanta, nel momento in cui il Sessantotto manifestava il suo reale volto, quello di negazione della Legge, del Padre quale figura incarnante il valore della Tradizione.

La quarta edizione della *Crisi* che presentiamo è a disposizione dei lettori quarant'anni dopo la precedente. In un contesto nel quale i sintomi del malessere esistenziale, spirituale e materiale, si sono fatti dirompenti. Si tratta di un'edizione che, rispetto alle altre, favorisce la piena contestualizzazione storica dell'opera dell'esoterista di Blois, non solamente grazie alla *Nota editoriale* del curatore, ma in quanto contiene le tre prefazioni che Evola scrisse per le precedenti edizioni. Anche le due Appendici conclusive mirano allo stesso obiettivo: far comprendere ed aggiornare le ragioni profonde che animano le pagine di Guénon. Segnaliamo, in particolare, i contributi di Andrea Scarabelli, il cui saggio, costruito con metodo comparativo, chiarisce come le traduzioni di *La Crisi* del pensatore romano siano caratterizzate da oggettività di resa e non tradiscano alcuna volontà di piegare il pensiero guénoniano alle proprie tesi, e di Alberto Ventura, noto arabista dell'Università della Calabria, che spiega, con dovizia di particolari, quale sia stata la relazione intellettuale che legò, sia pure con differenziazioni su alcune problematiche, i due nomi più significativi del tradizionalismo novecentesco. Il testo è, inoltre, impreziosito da una lettera del francese ad Evola del 10 Giugno 1937 e da una recensione al volume firmata da Girolamo Comi, già collaboratore di Evola.

Guénon, a differenza dei molti autori, prevalentemente mitteleuropei, che intorno agli anni Trenta furono diagnostici della crisi, critica la Modernità e i suoi esiti, da una posizione di

estraneità assoluta, spirituale ed intellettuale, nei suoi confronti. Egli può esser considerato l'unico pensatore della crisi, capace di svolgere non soltanto la funzione del diagnosta, ma anche quella del terapeuta. In particolare, il francese indica con tutta evidenza le progressive tappe della caduta che hanno determinato il sorgere del Moderno, già a partire dall'autunno del Medioevo. Analizza, inoltre, criticamente il fenomeno dell'imporsi progressivo dell'economia sulla politica, così come l'onnipotenza della finanza.

Ci chiediamo cosa avrebbe potuto pensare ai nostri giorni, in merito all'affermarsi del Nuovo Regime della *governance* transnazionale, indotta dall'emergere dello «spazio dei flussi» finanziari, di contro allo «spazio dei luoghi» e del radicamento tradizionale. In qualche modo, tale esito è comunque presente in altre considerazioni che egli presenta nel libro: nella critica del macchinismo e del democratismo, nelle analisi impietose inerenti la decadenza delle religioni nel mondo contemporaneo, ridotte a svolgere il ruolo, nel migliore dei casi, di comitati di bio-etica o sezioni dell'unica religione dominante, quella dei «diritti dell'uomo». Va rilevato, forse, che a proposito di un possibile Nuovo Inizio dell'Occidente, dette troppo credito alla Chiesa Cattolica. Se oggi potesse assistere alle vicende che turbano (a dir poco) il soglio pontificio, avrebbe assunto di certo ben altra posizione.

Guénon fu particolarmente influenzato dalla propensione eminentemente contemplativa, che lo connotava in termini spirituali. Le sue pagine, comun-



que, non inducono il lettore al pessimismo cosmico-storico (come è stato rilevato), ma la sua lettura della *crisi*, per dare effettivamente luogo ad un esito positivo, deve essere integrata, trasformata e dinamicizzata. Il suo invito pressante a ricomporre le fila dell'*élite intellettuale* di per sé non basta ad uscire dallo stato presente delle cose, ma rinvia al costituirsi di un *Ordine*. Questo il compito che Evola si assunse per una vita intera, trasmutandola *Crisi* in *Rivolta contro il mondo moderno*.

Per quali ragioni, in conclusione, un giovane lettore dovrebbe avvicinarsi a *La Crisi del mondo moderno* di Guénon, come a noi accadde nei lontani anni Settanta? Lo esemplifica il simbolo che compare sulla copertina della nuova edizione: la Stella o Croce del Caos. Essa sintetizza le infinite possibilità di direzione assunte, nel tempo presente, dal disordine stesso. Le molteplici spinte verso il basso sviluppatesi in ogni ambito nell'ultimo secolo, hanno certamente bisogno di risposte in qualche misura frenanti, catecontiche. Guénon è in grado di fornire ancora oggi, principi generali di riferimento, nel contesto della confusione e della povertà spirituale in cui viviamo. Bisogna però aver contezza, rispetto al 1927, che la modernità è già fallita, è in qualche modo un progetto implosivo su se stesso. Viviamo una fase successiva, come sottolinea certa sociologia contemporanea, non soltanto alla modernità ma alla stessa post-modernità. Siamo nel momento estremo, dissolutivo, della società liquida, il cui abitante è l'uomo senza Tradizione. Pertanto oggi compito imprescindibile è risalire lungo i raggi della Stella del Caos, verso il suo centro irradiante, per porre fine ai suoi fatui chiarori: allo scopo la Contemplazione deve riconciliarsi con l'Azione.



Europa Anno Zero

I salotti di sinistra temono il ritorno del nazionalismo populista

UNO spettro inquietante si aggira per le strade d'Europa, questa la tesi di un libro che ci è capitato di leggere di recente. Dato l'*incipit* drammatico, si sarebbe immediatamente portati ad identificare tale spettro con i morsi dirompenti della crisi che ha determinato la proletarizzazione di starti sociali sempre più ampi, impoverito Stati un tempo floridi ed ora indebitati, devastato il tessuto comunitario del continente. E invece no! Un'autrice affermata, Eva Giovannini, attualmente appartenente alla «buona» famiglia giornalistica della trasmissione televisiva *Ballarò*, condotta da Massimo Giannini su «Rai Tre», ma già attiva nelle redazioni di *Annozero* e di *Piazzapulita*, ci invita ad individuare nel nazionalismo populista il mostro terribile da cui difenderci, attivando gli anticorpi «democratici» (per la verità molto indeboliti, data la vocazione salottiera e filo-imprenditoriale della sinistra mediatica e «mondana» di casa nostra).

Questo appello, Giovannini lo lancia dalle pagine della sua ultima fatica letteraria, *Europa anno zero. Il ritorno dei nazionalismi*, da poco nelle librerie per Marsilio editore (€ 16,00). Il libro è ben costruito e rappresenta senz'altro un significativo tentativo di rappresentare la realtà politico-esistenziale delle «nuove destre» europee. Nato da inchieste televisive, da colloqui con militanti e dirigenti dei movimenti populistici che nell'ultimo periodo hanno calcato la scena politica continentale, alterna la descrittività, che richiederebbe spirito oggettivo, con affermazioni e considerazioni decisamente improntate al pregiudizio ideologico. Per cui il tratto di «fermo immagine», di «istantanea» che il testo dovrebbe avere, come si evince dalla quarta di copertina, in realtà si riduce in alcuni casi ad un'immagine deformata in senso caricaturale di questi movimenti o, in altri casi, demonizzante. Il viaggio dell'autrice ci conduce in sei Paesi europei, nei quali la crisi si è manifestata con modalità ed intensità diverse.

Dalla Grecia, vero e proprio laboratorio del neo-pauperismo imposto da scelte dissennate dei politici di «sistema», sia socialisti che liberal-democratici, e dalle volontà predatorie degli organismi internazionali, in cui l'unico soggetto d'opposizione, dopo il tradimento di *Syriza* e della sinistra, resta *Alba Dorata*, alla Germania dei «Nuovi patrioti» di *Pegida* che hanno organizzato manifestazioni pubbliche di tipo sovranista ed identitario, connotate in senso anti islamico e xenofobo. Dalla Francia di Marine le Pen che ha trasformato il *Front National*, non soltanto nel primo partito del Paese, l'unica seria opposizione ad Hollande, ma in un laboratorio ideologico che, innanzitutto, mira a realizzare il definitivo superamento della dicotomia destra-sinistra (come per la verità, con esiti diversi, stanno cercando di fare tutti i movimenti neo-populisti), al Regno Unito di Nigel Farage, leader dell'*Ukip*, a cui soltanto la legge elettorale rigidamente maggioritaria ha impedito di ottenere una consistente rappresentanza parlamentare. Per giungere anche ad analizzare le neo-destre ungheresi e italiane, la prima ideologicamente centrata sul recupero della tradizione cattolica e quindi dei valori di «Dio, Patria e famiglia», che possono essere validamente difesi

